

La zampata di Blackrock: secondo azionista di Intesa

● Il fondo Usa continua lo shopping nel nostro Paese e sale al 5% nel capitale della maggior banca ● In primavera il nuovo piano industriale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Può essere letta come una notizia da addetti ai lavori, consulenti finanziari e operatori di Borsa: il fondo americano Blackrock è salito al 5% del capitale di Intesa Sanpaolo, diventandone il secondo azionista. Oppure può essere inserita in un contesto più ampio, che vede la più grande società di amministrazione del mondo confermare il primo investitore estero a Piazza Affari, mentre i vecchi capisaldi del capitalismo nazionale perdono pezzi o si rinchiodano sul proprio core business. Ed essere quindi interpretata come un segnale lampante dell'era nuova che corre: chiusa l'epoca dell'economia di sistema di cui Mediobanca era vecchio e saggio regista, l'Italia si apre alla globalizzazione, bottino prediletto da chi ha portafogli sufficientemente ampi da comprarsi i pezzi migliori a buon prezzo, dati i tempi di crisi.

IL DINAMISMO NEL BELPAESE

Quello di Blackrock sicuramente lo è, visto che si aggira intorno ai 4mila miliardi di dollari in gestione, oltre due volte il Pil complessivo del Belpaese. Una liquidità impressionante, che si estende in tutti i cinque continenti del globo, attraverso una rete che conta più di 9.300 professionisti, dislocati in 26 diversi Paesi, e che tra i principali azionisti vede Merrill Lynch, The Pnc Financial Services Group e Barclays.

In Italia il fondo si dirama in gran parte delle aziende quotate alla Borsa di Milano, si stima per almeno 10 miliardi di euro totali. Una presenza diffusa e discreta, almeno fino al 2013, quando alcuni degli investimenti in Italia del gigante del risparmio, che in alcune società registra una presenza «non rilevante», sono stati arrotondati al 5% del capitale.

E così dal gennaio scorso è iniziata la serie di comunicazioni alla Consob, a partire dalla partecipazione del 5% di Unicredit, per poi seguire a marzo con un altro 5% in Ubi Banca. Ad aprile la comunicazione a Consob di un altro 5% tondo in Atlantia e a maggio in Prysmian. Poi in ottobre il colosso Usa ha informato la comunità finanziaria di aver in portafoglio il 5% di Azimut e allo stesso tempo ha deciso di incrementare il capitale nel gruppo Telecom Italia proprio nel momento in cui se ne stava ridisegnando l'assetto azionario, passando quindi dal 5,132% al 7,789% a metà dicembre.

Nonché da ieri, stando alle comunicazioni ufficiali, una quota del 5% del capitale della prima banca italiana (che ad aprile dovrà approvare il nuovo piano industriale), in cui il fondo Usa era presente da diversi anni, con quote tra il 2% e il 3%. Ma questi sono mesi di grande dinamismo sul nostro territorio, così Blackrock è salita al secondo posto in Intesa Sanpaolo, alle spalle della Compagnia di San Paolo che detiene il 9,7%, ma davanti alla Fondazione Cariplo che ne ha il 4,94%.

Solo poche settimane fa, del resto, si era distinta tra i principali protagonisti della vicenda Telecom, con tanto di sospetti d'accordo con gli spagnoli di Telefonica e di scontro con la Consob per supposti errori di calcolo della propria partecipazione nella compagnia telefo-

...

La crisi finanziaria e la caduta dei prezzi di Borsa offrono importanti occasioni d'investimento

nica, da oltre il 10% comunicato alla Sec alla rettifica sulla quota del 9,97%. L'autorità di vigilanza sulla Borsa ha dovuto quindi aprire a gennaio un'indagine per potenziale manipolazione del mercato, visti i 19 milioni guadagnati dal fondo in pochi giorni grazie al balletto sulle cifre, nonché il possibile conflitto d'interessi con cui espresse i propri diritti di voto nell'assemblea Telecom di fine dicembre sulla richiesta di revoca del consiglio d'amministrazione avanzata da Marco Fossati, poi bocciata.

Ma i problemi di Blackrock non finiscono con l'ex monopolista telefonico. La Consob ha aperto anche un procedimento sull'utilizzo di informazioni riservate per evitare oltre 110 milioni di perdite ai propri clienti. Ed ancora, ha fatto scalpore il caso Saipem, ad inizio 2013: poco prima che la società del gruppo Eni lanciasse un allarme utile tale da causare un crollo del titolo in Borsa del 34%, BlackRock riuscì a vendere un pacchetto di azioni Saipem pari al 2,3% del capitale, risparmiandosi così perdite per 100 milioni di euro.



Unicoop Firenze

Unicoop Firenze stop alla plastica

MARCO TEDESCHI

Nuova svolta ambientalista di Unicoop Firenze. Sacchetti in Mater-Bi, totalmente biodegradabili e che si fanno compost insieme ai rifiuti organici: Unicoop Firenze è il primo operatore (come avvenne 5 anni fa con gli shopper in Mater-Bi) fra le grandi insegne della distribuzione non specializzata che utilizzerà solo questo materiale per guanti, sacchetti e shopper. La loro introduzione nel reparto ortofrutta di tutti i punti vendita fiorentini è destinata a produrre un forte alleggerimento in termini di impatto ambientale visto che sacchetti e i guanti che vengono usati attualmente sono ancora in plastica.

LA LEADERSHIP

Non è un particolare insignificante come potrebbe sembrare e i numeri lo dimostrano. In un anno sono 360 le tonnellate di plastica utilizzata per fare i sacchetti per la frutta e la verdura vendute sfuse (120 milioni di pezzi!) e i guanti per scegliere i prodotti (40 milioni di pezzi). Pensando a un allargamento progressivo su scala nazionale Coop ad essere interessati alla sostituzione sarebbero 400 ml di guanti con un effetto più che triplo rispetto alla diminuzione di plastica ottenuta con la sola Unicoop Firenze.

Tutto questo consumo di plastica avrà fine, grazie al nuovo pro-

getto realizzato da Unicoop in collaborazione con l'azienda Novamont e la Ipt di Scarperia: il sacchetto di plastica sarà gradualmente sostituito, nel corso dell'anno, da quello in Mater-Bi, biodegradabile e compostabile, cioè che si disintegra in un ciclo di compostaggio. Anzi, in questo modo il sacchetto dell'ortofrutta diventa anche una risorsa, perché può essere ri-utilizzato per differenziare in casa la frazione organica dei rifiuti

UN INVESTIMENTO CHE SI RIPAGA

L'operazione segna un primato a livello mondiale: Unicoop Firenze - 103 punti vendita a marchio Coop in Toscana, 1,2 milioni di soci, 77 milioni di scontrini e 2,4 miliardi di fatturato 2013 - è il gruppo market leader ad eliminare i sacchetti in plastica dal reparto ortofrutta. L'aggravio di costo sarà di due milioni di euro all'anno, che però la cooperativa di consumatori considera «un investimento nell'ambiente» e «un punto di partenza per migliorarsi ancora», come ha spiegato ieri presentando l'operazione a Firenze Golfredo Biancalani, presidente del consiglio di gestione di Unicoop Firenze.

Entro dicembre, dunque, i sacchetti e i guanti biodegradabili conquisteranno tutti i punti vendita Coop. Ora invece la materia prima fornita da Novamont sarà trasformata in sacchetti e guanti biodegradabili e compostabili da un'azienda locale produttrice di shopper per la grande distribuzione, la cooperativa Ipt di Scarperia (Firenze) guidata da Graziano Chini, 51 dipendenti e 28 milioni di euro di fatturato.

Accordo di solidarietà all'Ilva

L.V.
MILANO

Un altro anno di solidarietà allo stabilimento Ilva di Taranto. Ieri è stato firmato l'accordo tra l'azienda e i sindacati dei metalmeccanici con l'esclusione della Fiom Cgil e degli autonomi Usb. Rispetto ai numeri ipotizzati dal management della fabbrica ad inizio vertenza, le organizzazioni dei lavoratori hanno ottenuto una piccola diminuzione da 3.763 a 3.553 contratti di solidarietà, da cui saranno però esonerati i locomotoristi dell'acciaieria uno, anche in previsione di un nuovo progetto che dovrebbe essere realizzato in quest'area dello stabilimento siderurgico. Non solo: diversi progetti per il risanamento della fabbrica sono ormai ai nastri di partenza, tra cui a settembre la fermata per rifacimento

dell'altoforno cinque, il più grande d'Europa. Nonostante questa mole di investimenti si scontri per il momento con l'incognita finanziaria, visto che ancora non è chiaro dove il commissario straordinario Enrico Bondi troverà le risorse per affrontare i lavori.

Il ricorso alla solidarietà, già deciso nel 2013 in alternativa alla cassa integrazione straordinaria, serve all'azienda ad affrontare due problemi: le fermate degli impianti, dovute ai lavori di risanamento ambientale prescritti dall'Aia, e la crisi di mercato dell'acciaio che per il momento non riesce ad intravedere segnali di ripresa. Non a caso nei giorni scorsi l'Ilva ha dovuto fermare, proprio per mancanza di commesse di lavoro, i tubifici uno e due per quindici giorni, in seguito fatti ripartire ma solo con passo di marcia ridotto.

E sempre per motivi finanziari l'Ilva si è rifiutata di coprire la quota del 10 per cento che è stata tagliata agli assegni di solidarietà per effetto dell'ultima legge di Stabilità.

Non ha firmato l'intesa, però, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil, che già nell'incontro dello scorso 30 gennaio aveva manifestato una serie di perplessità e chiesto soprattutto di «ancorare» il numero dei contratti di solidarietà agli effettivi carichi di lavoro e all'andamento del mercato. Polemizza, però, la Fim Cisl, secondo cui la Fiom non avrebbe firmato per vicinanza politica con il presidente della Puglia Nichi Vendola: «Il motivo risiede nella nostra richiesta alla Regione di un'integrazione che riporti la copertura da 70% all'80% del salario» e che «finora non ha prodotto ancora alcuna risposta».

MANUTENZIONE HERA

21 lavoratori non ancora assunti da Cea

Viva preoccupazione per la sorte lavorativa di 21 addetti impegnati nell'appalto di manutenzione reti di HERA, non ancora assunti da Cea, società aggiudicataria dell'appalto, nonostante gli impegni assunti. Questo è quanto emerso nel 4° Tavolo Provinciale convocato per verificare il rispetto degli accordi sottoscritti l'11 dicembre 2013 alla presenza dell'Assessore alle Attività Produttive Graziano Prantoni, della committenza Hera, di CPL Concordia, di Fillea Cgil e Filca Cisl, e di Cea soc. coop., aggiudicataria dell'appalto pubblico di manutenzione e pronto intervento reti gas e acqua. Nonostante la disponibilità di CPL Concordia, gestore uscente, al ricollocamento di 10 lavoratori (su 40 tutelati dalla clausola di salvaguardia prevista dal bando di

gara) e all'avvio della cassa integrazione fino al 28 febbraio per i restanti lavoratori, per consentire all'aggiudicataria Cea di assumere entro quella data tutti e 30 i lavoratori a tempo indeterminato e alle stesse condizioni economiche, nonostante gli obblighi derivanti dalla clausola di salvaguardia e dall'accordo provinciale sottoscritto ad oggi Cea ha assunto solo 9 lavoratori. Ciò accade nonostante l'appalto sia iniziato già dal 01/12/13 e i lavori vengano assegnati da Cea a numerose squadre di subappaltatori, in sostituzione dei lavoratori che avrebbero diritto all'assunzione. Ad avviso di CPL Concordia è grave che soggetti deputati a far rispettare le regole siano loro stessi inadempienti nel garantirne l'applicazione.